

CORRIERE DELLA SERA / **SCUOLA**

HOME TV ECONOMIA SPORT CULTURA **SCUOLA** SPETTACOLI SALUTE SCIENZE INNOVAZIONE TECH MOTORI VIAGGI CASA CUCINA I DONNA 27ORA MODA

I WANT IULM **Il 10 luglio scegli un Corso di Laurea che ha tutti i numeri per crescere con il mondo del lavoro.** **IULM**
Libera Università di Lingue e Comunicazione
International University of Languages and Media



Francia, Sarkozy in stato di fermo per la vicenda



Il Tesoro fa il pieno nell'asta Botli tasso sale allo



I pedali della bici smontati da Stasi «Non ci crediamo»



«Nessuno ha ancora aderito Ma farò l'auto»

-
-
-
-
-
-
-

SCUOLA PRIMARIA - IL DIBATTITO INTORNO A UN LIBRO

Il dettato? Meglio la lista della spesa

La proposta: «L'ortografia si impara se si scrive in contesti reali». Il pedagogista Mantegazza: «No, è un metodo valido, ma non deve togliere il gusto per l'avventura»

di Antonella De Gregorio



I bambini dettano, mentre la maestra scrive alla lavagna: «Accenti, spazi, apostrofi: assimilano guardando», dice **Elisa Farina**, autrice del libro «Il dettato nella scuola primaria. Analisi di una pratica di insegnamento» (Franco Angeli Editore, 264 pagine, euro 32). Poi tocca a loro: storielle, ricette, lettere, cartoline, liste della spesa. «Sono tecniche sperimentali, verificate sul campo: i bambini che si abituano a scrivere in contesti reali risultano più competenti di quelli che usano solo metodi

tradizionali e si allenano con il dettato». Scene da una prima elementare, dove i piccoli muovono i primi passi nella scrittura, imparando a non inciampare nell'ortografia.

L'«acca» e le doppie

Le doppie, gli accenti e le insidie dell'acca: qual è il modo migliore per insegnarli? Ci vuole esercizio e tanto orecchio, spiegano le maestre. Ma anche tecniche efficaci. Tra le più utilizzate, l'intramontabile dettato - con la maestra che scandisce le sillabe e intona le frasi - è oggi messo in discussione da un lavoro condotto da un gruppo di ricerca dell'Università Bicocca di Milano, riassunto nel libro di Elisa Farina. Attraverso un lavoro sul campo, entrando nelle scuole, osservando, intervistando le colleghe, la maestra - che nell'ateneo milanese ha conseguito un dottorato in Scienze della Formazione ed è tutor di Didattica della Lettura e della Scrittura - prova a rispondere ad alcune domande: Perché le insegnanti dettano? Cosa imparano i bambini attraverso il dettato? C'è coerenza tra lo scopo per cui si detta e la modalità con cui viene fatto il dettato?

Poca autonomia



Di Università Cattolica mi fido



SCUOLA
Tre alunni e una terrazza sul mare
Chiude la scuola più piccola d'Italia



SCUOLA
«Paritarie, il ministro sbaglia i conti»



GIORNALISTI NEL PALLONE
Segui il blog nell'edizione Mondiali 2014



SCUOLA
Lo Stato, la scuola pubblica e i privati



SCUOLA
Asili nido e mense scolastiche Maximulte per l'Isee sbagliato

Non tutte a favore le considerazioni finali: «In diverse occasioni abbiamo rilevato che la finalità del compito - verificare se i bambini hanno imparato le convenzioni dell'ortografia - era in conflitto con l'atteggiamento delle maestre che, attraverso l'intonazione o con indicazioni esplicite, suggeriscono ai bambini, per esempio, che nella parola ci sono delle «gemelline» (le doppie, ndr), oppure sottolineano la presenza di una «i», o lasciano intuire che ci vorrebbe un'acca...». I bambini imparano a rispondere alle modalità di dettatura dell'insegnante, non sviluppano una sufficiente autonomia. Invece, se gli viene chiesto di produrre spontaneamente un testo, si vede che scrivono in maniera più complessa, con difficoltà maggiori, tempi verbali ed espressioni che l'insegnante non userebbe. «Ci hanno colpiti la non consapevolezza della ragion d'essere di questa pratica consuetudinaria così come la diversità di idee a proposito della sua utilità», dice Farina.

Contesti reali

Ecco allora il suggerimento: sperimentare l'approccio «costruttivista» proposto da **Emilia Ferreiro** e **Ana Teberosky** (le ricercatrici argentine che agli inizi degli anni '80 hanno costruito un modello teorico delle tappe di apprendimento della lettura e della scrittura nella scuola dell'infanzia); abituare i bambini a scrivere in contesti reali, usare la scrittura «per uno scopo».

L'avventura di imparare

In soffitta il vecchio dettato, insomma? No, sostiene **Raffaele Mantegazza**, docente di Pedagogia generale alla Bicocca: «Ascoltare la parola detta da un altro e tradurla in segno scritto è sempre valido», dice. Avvertendo però che non si può prescindere dal contesto e discutere solo di metodi. Che è sempre consigliabile utilizzare più tecniche, senza fossilizzarsi. E che l'aspetto ludico dell'apprendimento non deve mai essere trascurato: «I bambini imparano di più e meglio se sono motivati, se capiscono che cosa stanno facendo e perché. Bisogna valorizzare il loro gusto per l'esplorazione, consentirgli di lasciare la propria traccia». Sì ai metodi suggeriti da Elisa Farina, dunque, «ma che non siano sostitutivi di tecniche più tradizionali». «Piuttosto - dice - quello che bisogna evitare è che gli insegnanti pretendano troppa correttezza di forma, che contino gli errori e puniscano chi ne fa di più, trasformando così il compito in un'esecuzione meccanica e arida, che blocca il senso di sfida e l'avventura di imparare».

2 luglio 2014 | 06:30
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO AVER LETTO QUESTO ARTICOLO MI SENTO...



PARENZO PRESENTA

Grazie Europa: la web serie sulle Elezioni Europee



SCUOLA

Scuola&pallone: col calcio si impara



SCUOLA

Più alunni, meno prof. L'allarme dei sindacati e la risposta del ministro



SPORTELLO CANCRO

Dove trovare medico e ospedale giusti



SCUOLA

Se alla materna si diventa scrittori



SCUOLA

Giannini: tre mesi di vacanza sono come il buco dell'ozono



DOVECLUB: OFFERTE

Borgo storico nella campagna lucchese



SCUOLA

La macchina di Turing e lo studio della discalculia nei ragazzi